



## LA VITA INOSSERVATA VICINO A NOI

di Arturo

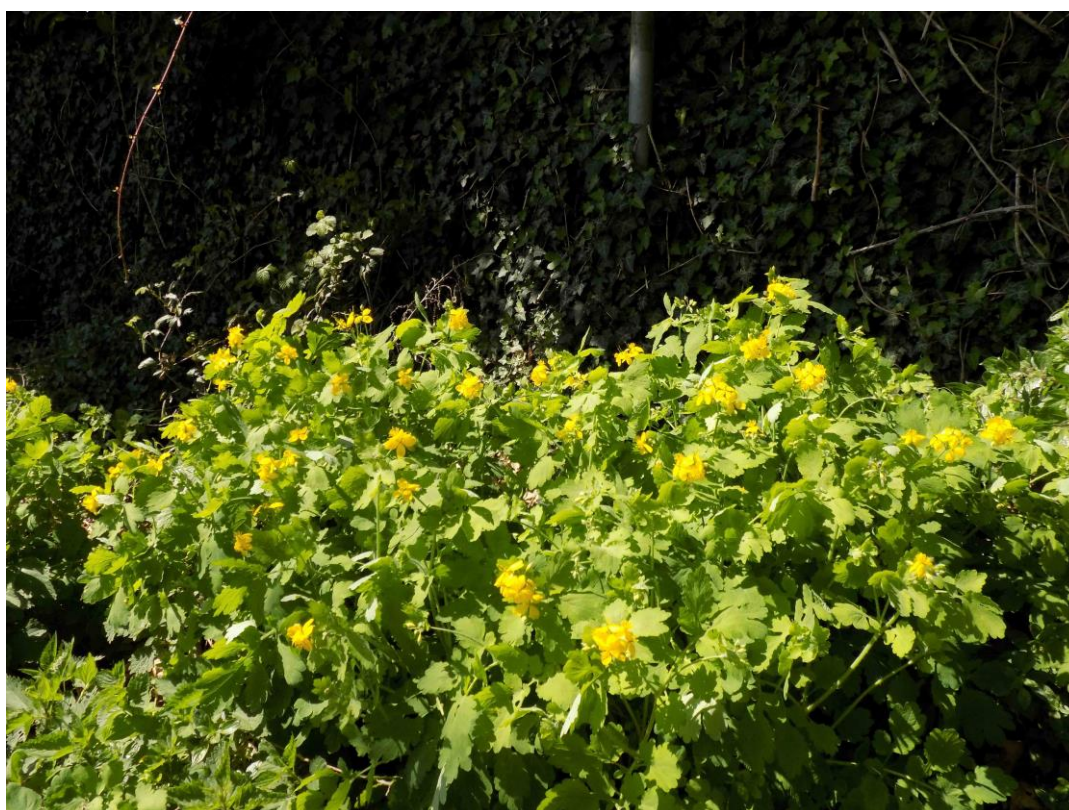
### **Celidonia** o **Erba da porri** (*Chelidonium majus* L. 1753)

Dalla metà di aprile inizia a fiorire una pianta che sicuramente l'avrete notata chissà quante volte.

Cresce vicino a noi, legata agli ambienti ruderali, sui vecchi muri, alla loro base, negli incolti, ai bordi delle strade, nei luoghi, insomma, di cui non ci curiamo affatto. È la Celidonia o Erba da porri. Il suo areale di diffusione è relativo alle zone temperate fredde dell'emisfero boreale (Circumboreale).

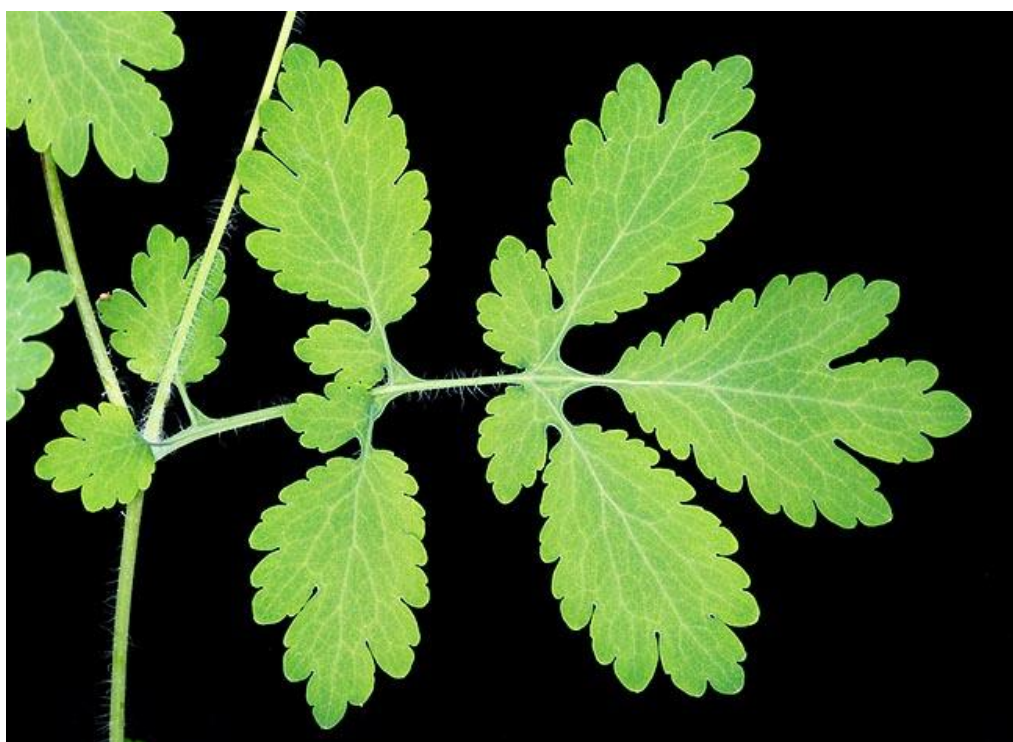
L'origine del nome ha scatenato una serie di ipotesi:

- per alcuni deriva dal greco “*χελιδον*”, (latino *chelidon*) rondine, perché gli antichi credevano che questo uccello guarisse e aprisse con il succo di tali piante gli occhi ammalati dei suoi piccoli;
- per altri, come Dioscoride, deriva dal vento chiamato Chelidonio, che spira in primavera quando ritornano le rondini;
- per altri ancora, il nome è tratto dal medioevale “*Coeli donum*”, dono del cielo, perché si riteneva dotata di poteri soprannaturali, viste le numerose proprietà medicamentose.



La *Celidonia* è una pianta erbacea generalmente annuale, raramente perenne, alta 30-50 cm, con la grossa radice fittonante, il fusto prostrato o ascendente, ramoso, con nodi ingrossati e fragili così come i fusti e i rami, sparsamente pubescente.

I fiori formano piccole ombrelle terminali, sono formati da 4 petali di un giallo vivo di 5 x 9 mm, da stami gialli, allargati sotto le antere e uno stinma bilobato.



I frutti sono dei ceràzi (sorta di capsule che a maturità si aprono per distacco e slittamento degli strati interni del pericarpo) siliquiformi, lineari, eretti. Possono superare i 3 cm e si aprono in due valve dal basso, con due file interne di piccoli semi ovato-reniformi, di colore bruno-scuro o nerastro.



I semi posseggono un'escrecenza (botanicamente strofiolo) bianca, carnosa, ricca di olio e ricercata dalle formiche, che ne vanno ghiotte. Questi piccoli imenotteri li raccolgono e si nutrono dello strofiolo, lasciando però integri i semi, che trascinano in fondo alle crepe dei muri, il posto giusto per germinare.



Ogni parte della pianta emette alla rottura un latte biancastro che all'aria si ossida e diviene arancione, rosso scuro e infine bruno. Questa secrezione contiene un'infinità di alcaloidi isochinolinici molto attivi e velenosi se sovra dosati: copiticina, protropina e allocriptopina (ad azione morfino-simile), stilopina, chelidonina, omochelidonina, berberina, coptisina, sparteina, fumarina, sanguinerina, chelidoxantina, cheleritina, ecc.), acidi malico e chelidonico, resine, enzimi proteolitici, mucillaggini, una sostanza colorante (chelidoxantina), sali minerali (specialmente fosfati di calcio, ammonio e magnesio), olii eterei e resine. Proprio per queste proprietà il latte veniva un tempo utilizzato dalle nostre nonne per bruciare le verruche (da cui deriva il nome volgare). Ancora oggi, il suo estratto alcoolico glicerinato è impiegato come topico cheratolitico per far regredire le verruche cutanee.

